

Muore Scott, un attore d'acciaio

L'attore rifiutò l'Oscar per «Patton». Per Kubrick fece «Stranamore»

MICHELE ANSELMINI

Era un duro, di nome e di fatto. Con quella bella faccia da pugile - il naso camuso e rotto varie volte, la mascella vigorosa - faceva paura a tutti. Ai produttori, ai giornalisti, ai colleghi, perfino alle attrici, se è vero che Maureen Stapleton, con la quale avrebbe lavorato nel film *Appartamento al Plaza*, confessò nel 1968 di essere terrorizzata alla sola idea di incontrarlo. Un anno dopo, premiato con un Oscar per *Patton*, generale d'acciaio di Schaffner, mandò a quel paese i signori dell'Academy Awards disertando

la cerimonia di premiazione. Restò a vedere in tv una partita di hockey sul ghiaccio, spargendo fango sulla serata delle stelle, definita «un'insensata parata di carne». Così era fatto George Campbell Scott, l'attore sudista (veniva da Wise, Virginia) dal talento indiscutibile e dal carattere impossibile morto per cause naturali all'età di 71 anni.

Magari il nome non dirà molto al grande pubblico, ma la sua grinta imponente e la sua voce tonante si imponeva in ogni contesto, portando nei film che girava anche nei più «alimentari» - un carisma d'attore paragonabile a

quelli di un Lino Ventura o di un Gene Hackman.

La divisa gli si addiceva, e forse non era un caso che, da giovane, aveva militato quattro anni nei marines. Fu due volte generale sullo schermo: una per ridere, l'altra no. Nel 1964 Kubrick l'aveva voluto, infatti, nei panni del bizzoso e fanatico generale «Buck» Turgidson del *Dottor Stranamore*, il militare anticomunista che non beveva l'acqua temendo fosse avvelenata dai «rossi»; nel 1969 Schaffner (su copione di Coppola) gli aveva affidato invece il ruolo del roccioso e impetuoso generale Patton, che con le sue pistole dal

calcio di madreperla arringava i soldati e vinceva le battaglie pensando di poter fare tutto da solo.

Al cinema era arrivato dieci anni prima, nel 1959, distinguendosi in *Anatomia di un omicidio* di Preminger. La sua era una recitazione magnetica e istintiva; non era bello, ma possedeva un fascino particolare, adatto sin in caratterizzazioni da cattivo (in *Lo spaccone* rivaleggia con Paul Newman nella parte di un cinico giocatore d'azzardo) che da eroe (nel film *Il giorno del delitto* sventa un attentato al presidente degli Stati Uniti). E soprattutto negli anni Settanta che Scott trova una sua di-



George C. Scott nei panni del generale Patton: un ruolo che gli diede l'Oscar

mensione da protagonista. Crepuscolare e rabbioso insieme, rifugge nell'amarissimo *I nuovi centurioni* di Fleischler, dove disegna un poliziotto in pensione al quale non resta che tirarsi un colpo alla testa per sfuggire alla solitudine; ma è bravo anche nell'hemingwayano

Isole nelle correnti, sempre diretto da Schaffner.

Qualche anno ancora - siamo al 1978 - e arriva la doppietta *Il boyeur* e *La ballerina e Hardcore*, dove l'attore dà il meglio di sé. Nel primo, diretto da Stanley Donen, incarna un commovente impresario

di Broadway al quale resta solo un mese di vita per sistemare figlia e affari: un tono d'altri tempi spira su quel film gentile e un po' anacronistico che omaggia l'età dorata del musical. Tutt'altra musica, invece, nel secondo, firmato da Paul Schrader: una tosta indagine nel mondo della pornografia che lo vede protagonista nei panni di un padre moralista alla ricerca della figlia scomparsa.

Sposato cinque volte, padre di sei figli (uno dei quali, lo sceneggiatore-attore Campbell Scott, era tra i protagonisti di *Il tè nel deserto*), Scott non era molto amato dall'establishment hollywoodiano, che infatti da tempo l'aveva emarginato. Ma almeno in un'occasione - era il 1980 - l'attore s'era preso la sua rivincita: quando, interpretando *La Formula* accanto a Marlon Brando, aveva ottenuto sui titoli di testa il suo nome grande quanto quello del collega.

Aldo, Giovanni e Giacomo: ciao Mediaset

Nuovo rifiuto dopo il no a Ombretta Colli «Niente politica: questione di correttezza»

LO SPETTACOLO

«Tel chi el telùn»
Ridere per ridere
tra teatro e tv

■ Sarà un po' teatro e un po' televisione il nuovo spettacolo di Aldo, Giovanni e Giacomo «Tel chi el telùn», in cartellone dal 28 settembre, per 40 repliche, al No Limits Hall, con la regia di Arturo Brachetti. «Nella prima parte teatrale, fino al 12 ottobre, proporrò sketch del passato e di nuovissimi, e molte sorprese. Non a caso, volevamo chiamarlo «Surprise». Però, «Tel chi el telùn» (assonanza dialettale tra telùn, telone, e terùn, terrore) ci è sembrato più in sintonia con i gusti di Milano», spiega Giacomo, portavoce del trio durante un incontro con i giornalisti. Lo spettacolo ripreso dalle telecamere, registrato due sere a settimana (quando sarà annunciato di volta in volta, «ndr»), vedrà anche la partecipazione di ospiti nazionali e internazionali. Tra i quali, annunciati da tempo, Ligabue e Jovanotti (e forse anche dei calciatori: «ma non solo dell'Inter»).

ALBA SOLARO

ROMA «Il Papa e i comunisti sono andati più avanti di tutti. Anche di noi cantautori. Bertinotti, uscendo dal governo prima della strana guerra e non a causa di essa, ha fatto un atto di responsabilità che ha salvato la sinistra e l'Italia dall'esplosione delle sue contraddizioni nel momento più sbagliato». Antonello Venditti esterna, spara a zero. Soprattutto sulla politica.

L'occasione gliela offre l'uscita del suo nuovo album, *Goodbye Novecento* («un addio al secolo che finisce, a un mondo in cui non mi riconosco»), un disco che cerca di rendere più semplice e sofisticato il suo stile di sempre, in bilico fra massimi sistemi, quotidianità, e grandi ideali. «Ci manca sempre più il coraggio di essere fedeli ai nostri ideali», spiega Venditti, che si definisce «un musicista che non riesce a scegliere che l'impegno». «Mi hanno messo in quota a Rifondazione comunista per aver fatto la marcia della pace al fianco di Bertinotti, con il quale in estate sono stato in barca - si sfoga Antonello - ma semmai scelgo

BRUNO VECCHI

MILANO «Le condizioni per concludere con Mediaset non ci sono. Per le quattro puntate della trasmissione di Aldo Giovanni e Giacomo (previste su Canale 5 il prossimo novembre ndr) finiremo per chiudere con una tv a pagamento (quasi sicuramente *Telepù* ndr). Paolo Guerra, manager del trio, è categorico. E lascia pochissimo spazio per la trattativa: «In una scala da 1 a 10, direi al massimo lo 0,5%».

Una percentuale che fotografa come meglio non si potrebbe il disagio di una parte del mondo artistico, la più progressista e creativa (e anche quella che fa più audience sulle reti Mediaset), nei confronti delle nuove strategie manage-

riali dei vertici del Biscione. Strategie che, per una strana coincidenza, sembrano allinearsi al corso politico della Provincia di Milano. Dove Ombretta Colli, neo presidente della Provincia, e Cesare Cadeo, assessore al tempo libero e all'Idroscalo (e presentatore e testimonial pubblicitario nelle reti Mediaset), hanno esternato commenti risentiti contro Aldo Giovanni e Giacomo per il loro rifiuto di partecipare ieri sera al *Welcome to Fashion*, in programma sotto il tendone del nuovo No Limits Hall, in qualità di star della serata. «Qualcuno si è assunto la responsabilità di segnalare la nostra partecipazione sugli inviti senza avvertirci. In ogni caso non potevamo esserci: siamo troppo impegnati con le prove



di *Tel chi el telùn* (in cartellone dal 28 settembre). Poi si tratta di una manifestazione che non giudichiamo ma che non ci interessa. Però non ci siamo mai sognati di dire che non ci volevamo andare perché la giunta della Provincia è fascista», chiudono il caso Aldo Giovanni e Giacomo. Non prima di fumare il calumet della pace. «Dite che potremmo chiedere a Cesare Cadeo di presentare la versione televisiva dello spettacolo? Forse lo chiameremo per fare qualche promozione».

Apertissimo è invece il contenzioso tra Guerra e il management del Biscione. «Hanno disatteso accordi presi in precedenza. Quattro settimane fa, ci hanno detto che la troupe mobile ad alta definizione, che ci era stata promessa, l'aveva-

no mandata a Roma per *Ciao Darwin*. L'alternativa era una normale unità esterna che sarebbe cambiata di puntata in puntata». Un'ipotesi che ha portato Guerra a chiedere al Tribunale di Roma lo scioglimento del contratto per inadempimento. «Non capisco l'atteggiamento intransigente di Maurizio Carlotti (amministratore delegato di Mediaset ndr): hanno già venduto gli spazi pubblicitari della prima puntata, voglio vedere cosa diranno alle aziende che hanno già pagato».

Nel tardo pomeriggio, via fax, si fa viva anche la voce del Biscione, che in poche righe conferma la sua intenzione di trasmettere in autunno le puntate previste su Canale 5: «Cambiano i dirigenti ma gli

impegni restano. Sta a tutti rispettarli. Da parte sua, Mediaset ha intenzione di adempiere pienamente al contratto in essere». Durissima la risposta di Paolo Guerra: «Non ho mai negato l'esistenza del contratto. Ma dopo quanto è accaduto, lo ritengo nullo. Carlotti non l'ho mai visto, non so neanche come sia fatto. Ieri mattina Mediaset ha mandato Carlo Bernasconi, presidente di Medusa, con il quale ho un rapporto splendido, a fare da mediatore. Trovo l'atteggiamento di Carlotti arrogante e inaccettabile. Deve capire che quando si sferra una battaglia, occorre sapere prima di tutto quanto è debole il nemico. E noi, in questo momento, siamo potenti e abbiamo il coltello dalla parte del manico».

Nel futuro della Rai anche le sale di cinema?

FIRENZE Il Consiglio di amministrazione Rai, riunito a Firenze in occasione del Premio Italia, oltre a confermare la nomina, del direttore del *Messaggero* Pietro Calabrese a capo della Divisione 2, ha anche annunciato la costituzione di una nuova società per il cinema che si occuperà di produzione, acquisto, distribuzione ed esercizio. Presidente è stato nominato Giuliano Montaldo e amministratore delegato Giancarlo Leone. Del consiglio di amministrazione fanno parte anche i direttori di Raiuno e di Raidue, Sacca e Freccero. Tutti uomini Rai alla cui testa è stato messo Montaldo, «uomo simbolo», per quello che rappresenta per il cinema non solo come autore, ma anche per le sue passate esperienze organizzative nel settore. Questa la motivazione data dal presidente Roberto Zaccaria. Altre decisioni del Cda hanno riguardato società Rai già esistenti. A Raiatree (presidente e amministratore delegato Roberto Di Russo) sono stati affidati anche i diritti per lo sport (delegati al direttore generale Paolo Francia), la musica e il teatro. Mentre la direzione di Serra creativa è stata assegnata a Valeria Benatti. La carica di direttore del marketing strategico e dei palinsesti (che era ricoperta da Giancarlo Leone, direttore ad interim di Rai International) passa invece a Giuseppe Cereda. M. N. O.

L'INTERVISTA

Venditti: sinistra mediocre hai spinto Jovanotti al no

Qui accanto, Antonello Venditti ieri ha presentato il nuovo cd in alto, il trio milanese Aldo, Giovanni e Giacomo



Prodi, faccia buona di una sinistra che dialogava e oggi è divisa. In *Fianco a fianco* canto la "bandiera rossa" che ora c'è perché guardo agli anni Settanta della lotta contro il sistema dei consumi sempre più forsenati. La mia idea di sinistra non si è ancora realizzata. Di quegli anni porterei nel

2000 la scoperta dei propri diritti, la scelta di combattere i poteri forti, di stare sempre coi più deboli. C'è spazio per Bertinotti? Ce n'è anche per il Papa, unico a condannare il ritorno dell'ideologia dell'occhio per occhio.

A proposito della guerra nei Balcani, che si affaccia anche

dalle strofe di *Fianco a fianco* e *In questo mondo che non puoi capire*, Venditti fa i complimenti a Liga-Jova-Pelu e al loro inno pacifista *Il mio nome è mai più*, ma aggiunge: «Su un punto non sono d'accordo. Quando cantano "voglio i nomi di chi ha parlato di una guerra giusta". Anche Dalla in *Ciao dice* "la colpa è non so di chi". Ma i nomi li conosciamo. Semmai serve il coraggio di farli. E poi siamo in democrazia. Quindi la guerra è colpa di tutti, anche nostra. Io a scegliere ho provato. Ho scelto la marcia di Assisi, ma lì non ho visto colleghi». Insomma, un attacco al governo? Macché, Venditti amico di Bertinotti e fan di Prodi e del Papa, ha delle parole d'incoraggiamento anche per il premier: «Parlare di destra e sinistra a qualche giorno dal Duemila non ha senso - dice - e poi questa sinistra è mediocre. Andrebbe ripensata. Credo che D'Alema l'abbia capito. È l'unico ad essersi messo in discussione. Anche se per lui è più facile parlare con Berlusconi che con Bertinotti».

Una sinistra «mediocre» che per il cantautore, perfettamente a suo agio nei panni del commentatore politico, è anche responsabile di aver «quasi costretto Jovanotti a dire di no al progetto Bologna 2000 perché ora lì c'è Guazzaloca. Sba-

gliato, perché se hai cose da dire, vai. Io ad esempio andrò a *Carramba*, è una grande platea. Potrà dire cose che mi stanno a cuore. Il fatto è che la politica è una cosa, l'opportunità politica è un'altra». Scusi? «Jovanotti ha ragionato in termini di opportunità politica, probabilmente si è sentito solo, e se n'è andato. Ma non ha senso, allora gli operai non dovrebbero lavorare per Agnelli, Costanzo o Santoro non sarebbero mai dovuti andare da Berlusconi».

Resta il tempo di ricordare che in questo disco aleggiano altre presenze, quella dell'amico Fabrizio De André, a cui è dedicata *Su questa nave chiamata musica* («è un modo di risarcirlo di abbracci», spiega Venditti), quella dell'ex allenatore della Roma, Zeman, omaggiato in *La coscienza di Zeman* («un uomo che è l'ideologia fatta persona, sicuro delle proprie idee e disposto anche a morire, mai a cambiare»). L'8 ottobre Venditti tornerà ad esibirsi a Roma, un concerto unico alla curva sud dello stadio Olimpico, luogo «mitico» per lui tifoso romanista, ma «riduttivo» quando si tratta di farci un concerto «perché finisce col discriminare quanti magari non sono tifosi della Roma». Ma questo, conclude, sarà solo un antipasto; il tour vero e proprio arriverà in primavera.

OGGI AL CINEMA
COLA DI RIENZO - KING - EURCINE
MAESTOSO - JOLLY - DELLE MIMOSE
BARBERINI - ALHAMBRA

WARNER VILLAGE
L'AGENTE MENO SEGRETO DEL MONDO
STA PER TRAVOLGERE ANCHE VOI!

MEDUSA FILM presenta
MIKE MYERS
HEATHER GRAHAM
AUSTIN POWERS
La spia che ci provava

